



OMOSESSUALI

La differenza tra liberali e la dottrina della Chiesa

MASSIMO TEODORI

Caro direttore, nella sua appassionata difesa dell'ortodossia cattolica espressa dal cardinale Joseph Ratzinger, Antonio Socci ha compiuto con «il demone progressista» la singolare operazione di scegliersi l'avversario di comodo. Per fondare polemicamente le sue argomentazioni a sostegno delle sistemazioni dottrinali del cardinale, l'editorialista assume come bersagli polemici Paolo Flores d'Arcais, il pensiero marxista e quello progressista «politicamente corretto», attribuendo loro la rappresentanza delle tradizioni laica e liberale che in Italia e in Europa sono invece cose ben diverse dal «demone progressista». È infatti noto che Flores rinverdisce strumentalmente (...)

(...) il giacobinismo per legittimare la politica antigarantista che ha ben poco a che fare con la tradizione liberale. Quanto poi al progressismo e al marxismo non occorrono troppe parole per dimostrare che sono per lo più estranei al liberalismo, anche se talora ne hanno assunto questo o quel tratto.

Ma veniamo al punto cruciale da cui prende le mosse Socci. La vera contrapposizione oggi in atto tra alcune impostazioni in fatto di diritti di libertà di Giovanni Paolo («la Chiesa dice cose grandi e scomode») rilanciate con forza dottrinale dal Ratzinger, ed i liberali riguarda questioni d'attualità quali il divorzio, l'aborto, l'omosessualità, l'eutanasia, la fecondazione assistita, la libertà di ricerca e via di seguito: questioni tutte di grande rilevanza civile e morale nelle società moderne in quanto coinvolgono in scelte quotidiane spesso drammatiche milioni di persone credenti e non credenti, cattoliche e d'altre religioni, ed appartenenti a tutti gli orientamenti politici e ideali.

Nessuno mette in dubbio, e tanto meno i liberali, il sacrosanto diritto del Papa a proclamare la verità e il magistero della Chiesa chiedendo sia ai singoli credenti sia ai cittadini cattolici presenti nella società e in politica di seguire i dettami dell'ortodossia. La questione che però oggi è in ballo e per la quale è pretestuoso girare intorno con le argomentazioni più sottili, con i distinguo più sofisticati e con i presupposti dottrinali più elaborati, è relativa al diritto, e dovere, dei poteri pubblici - legislativo, esecutivo, giudiziario, culturale - di prendere le decisioni che competono loro per corrispondere all'interesse generale di tutti i cittadini nel rispetto delle libertà individuali. Il dovere della politica è di compiere un'opera di mediazione tra tutte le credenze politiche e morali secondo criteri e compromessi che dovrebbero essere specifici, a-ideologici ed a-confessionali anche se doverosamente

fondati su un'etica civile.

A me pare che al cittadino non interessino tanto le disquisizioni sul relativismo applicato alla politica o alla religione e all'etica, cose che appassionano i discorsi dei dotti cattolici, bensì gli effetti concreti di tali disquisizioni. È perciò che oggi agli italiani tutti, cattolici e non cattolici, credenti e non credenti, interessa, per esempio, se la legge dello Stato proibisce a una donna che lo vuole ed entro certi limiti di interrompere decentemente una gravidanza; se lo Stato impedisce a chi desidera un figlio e non lo può avere di ricorrere alla fecondazione assistita; se lo Stato blocca il libero sviluppo della ricerca scientifica che potrebbe salvare vite umane dalle più tremende malattie; se condanna alla marginalità sociale ed alla pubblica riprovazione due persone dello stesso sesso solo perché si vogliono bene. Se, insomma lo Stato con piglio autoritario così caro a marxisti e giacobini scambia la legge *erga omnes* per il precetto morale della Chiesa verso i suoi credenti o per la soluzione corretta secondo parametri ideologici.

È sì vero che l'antica questione della dittatura della maggioranza evocata da Ratzinger è il punto nodale, ma in un senso del tutto diverso da quello pro-

posto dalla Chiesa che è interessata al solo fatto che le maggioranze, cioè chi fa la legge dello Stato, non contraddicano i suoi principi morali. A me invece pare che le maggioranze - quindi lo Stato con le sue regole - non dovrebbero entrare nel merito delle scelte di ciascuno in materia di sesso e gusti, di vita e morte, di felicità e infelicità, di piacere e sofferenza e di quant'altro attiene alla moralità individuale della persona fino al punto in cui altri non vengano danneggiati, sia esercitata violenza e siano rispettati i diritti dei terzi. Ecco la fondamentale differenza tra i cattolici dottrinari e i liberali. I primi considerano inviolabili diritti naturali quelli che loro ritengono tali secondo la dottrina della Chiesa («gli omosessuali sono contro natura»); i secondi li riferiscono a principi individuali consolidati nel quadro di un'etica civile che la storia muta nel tempo («l'omosessualità è una scelta privata su cui non deve mettere bocca né lo Stato né la Chiesa»).

IL GIORNALE
7 agosto 2003
(1P)

[456- liberali]